

Dimensione immagine:
francobollo media grande tiff
L'Unione Sarda del 23/09 pag. 3

giovedì 23 settembre 2010

PRIMO PIANO

L'UNIONE SARDA | 3

IL VERDETTO DI MONTECITORIO
Bastano 308 voti anche se i futuristi si schierano compatti con l'opposizione

POLITICA
LE SPINE DEL GOVERNO

MERCOLEDÌ 29 IL DISORSO ALLA CAMERA
Il premier soddisfatto ma la vera battaglia si combatterà sulla fiducia ai 5 punti

Berlusconi supera il primo ostacolo

No alle intercettazioni su Cosentino, sfida-flop per i finiani



Nella foto grande il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in Aula con il capogruppo di Fl, Italo Bocchino; qui sopra il sottosegretario Nicola Cosentino, sotto il premier Silvio Berlusconi.



ROMA. Silvio Berlusconi non fa in tempo a tirare un sospiro di sollievo per i rassicuranti numeri usciti dal voto di Montecitorio su Nicola Cosentino, che subito deve fronteggiare un nuovo durissimo scontro con Gianfranco Fini che rischia di far naufragare gli sforzi di Nicola Ghedini e Angelino Alfano per un'intesa sul Lodo Alfano.

RI-TORISONE. Dall'entourage del presidente della Camera, infatti parte l'accusa di «dossieraggio», sostenendo che dietro le carte pubblicate da Il Giornale, da Libero, ma anche da altri quotidiani come il Corriere della Sera (documenti che dimostrerebbero come il vero proprietario della casa di Montecitorio sia il fratello della compagnia, Giancarlo Tulliani), ci sia lo zampino dei servizi segreti e, implicitamente, del Cavaliere. A queste condizioni, fa sapere Fini, le trattative sullo scudo giudiziario sono congelate. Parole che il premier, pubblicamente, non commenta. Ma che con i più stretti collaboratori respinge con forza, oltre che con un certo sdegno. In sostanza legge nella posizione di Fini un vero e proprio ricatto. Perché, come dire il fedelissimo Osvaldo Napoli, «condizionare il confronto sulla giustizia alla cessazione delle inchieste sulla casa di Montecitorio è una scelta pericolosa, arbitraria e ricattatoria».

Allo stesso tempo, però, il Cavaliere fa filtrare anche una certa sorpresa. Il presidente, assicurando dal suo entourage, giura di non avere nulla a che fare con quanto scrive il quotidiano di Vittorio Feltri, anche perché quel documento non è stato pubblicato solo da quotidiani amici (come Libero), ma anche dal giornale di via Solferino. Anzi, assicurano le stesse fonti, il premier resta un convinto «garantista», anche nei confronti di Fini. In modo, forse, per placare le polemiche.

LA MINACCIA. Certo, la minaccia di fermare il confronto sul Lodo Alfano viene letta come una inaccettabile minaccia, che fa tornare alla ribalta l'ipotesi di soluzioni alternative come il processo breve. Tanto che Sandro Bondi, che difficilmente si muove senza consultare il premier, pretende chiarezza dall'ex leader di An. «Credo che

il presidente della Camera, sottolinei il coordinamento del PdL, abbia tutto l'interesse a dare una risposta chiara tale da fugare ogni dubbio».

Insomma, la tensione fra berlusconiani e finiani torna alle stelle in una giornata che era iniziata con l'esaltanza del PdL per il voto sull'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni contro Cosentino. Soddisfatto non tanto per l'esito del voto, ma soprattutto per i numeri che, a detta dei dirigenti berlusconiani, dimostrano come il traguardo dell'autosufficienza dai finiani non solo sia possibile, ma facilmente superabile. Tanto che il solitario capogruppo portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, esulta: «Se sommiamo quelli dei nostri che erano assenti o in missione si

vede che abbiamo tranquillamente superato quota 320».

CONTEGGI. Concoetti ripreso un po' da tutti i dirigenti del PdL. Soddisfazione che il finiano Benedetto della Vedova cerca di smorzare ricordando che nonostante il voto fosse segreto la maggioranza si è fermata a 308 voti. In effetti, lo stesso Berlusconi, con i più stretti collaboratori, non si è lasciato andare a facili entusiasmi soprattutto perché consapevole che sul voto, tra l'altro su un tema sensibile come la giustizia, hanno influito i franchi tiratori del centrosinistra. Certamente è possibile che anche tra i nemici di Cosentino nel PdL e soprattutto nella Lega vi siano state defezioni, e questo pagerebbe i conti; ma il Cavaliere, pur mostrandosi soddisfatto, soprattutto per il sospetto di divisioni interne a Fl, avrebbe invitato tutti alla cautela.

VALUTAZIONI. Insomma, come ha detto Fabrizio Cicchitto, si tratta di un risultato «positivo», ma ora bisogna lavorare «per averne un altro ancora più positivo per la prossima settimana». La vera partita, conferma Roberto Maroni, si gioca il 29 con il voto paese sulla fiducia al discorso di Berlusconi perché senza «una maggioranza in grado di garantire al governo una solida e stabile durata, abbiamo sempre detto che è più responsabile andare subito al voto». Concoetti confida dal premier che continua a vedere le urne come una (rischiosa) possibilità. Ma il 29 si avrà certamente qualche indicazione in più su quale possibilità abbia la legislatura di proseguire.

Maroni: «Senza una maggioranza solida più responsabile andare alle elezioni»

La conta dei voti. Decisivi dodici franchi tiratori, finiani fuori gioco ma i numeri per il governo ballano nelle commissioni

E alla fine la maggioranza regge alla prova

ROMA. La maggioranza regge alla prova Cosentino e respinge in Aula alla Camera, con 308 voti, la richiesta di autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni a carico dell'ex sottosegretario. Il PdL canta vittoria («avevamo detto che eravamo tranquilli e sereni», dice il portavoce del premier Paolo Bonaiuti) e sottolinea che, se a quei 308 voti si sommano i 17 assenti nelle file di Pdl e Lega, la quota 316 della maggioranza tecnica è raggiunta e superata arrivando a 325.

DODICI CECCHINI. Tutto bene per la maggioranza, se non ci fosse un però. Il ragionamento sui voti, infatti, non tiene conto del fatto che ci sono stati almeno 12 franchi tiratori, arrivati in aiuto del centrodestra dai gruppi che hanno dichiarato che avrebbero votato per l'autorizzazione (l'opposizione più Fl). Se questi 12 vengono tolti dai 325 si potenziali, riportano la maggioranza indietro, fino a quota 313.

Lo scartino segreto chiesto dal PdL, in effetti, rende poco decrittabile l'esito del voto di ieri, tanto che la Lega invita alla cautela. «La partita vera - ragiona il ministro dell'Interno Roberto Maroni - si gioca a viso aperto, con il voto paese. Il voto segreto maschererà sempre incognite e giochi tattici non di rilevanza al voto in termini di dato che può far capire se la maggioranza c'è o no». Il vero test secondo il Carroccio ci sarà dunque il 29 settembre col voto sul discorso di Berlusconi; e in caso la maggioranza non ci fosse, la via diretta sarà quella delle elezioni anticipate.

GLI ASSENTI. Un dato che sembra poter avere qualche rilevanza politica è quello, poi, delle assenze al momento del voto su Cosentino. Il gruppo in percentuale meno presente è quello dell'Udc (con 31 deputati in Aula su 39) e tra gli assenti ci sono i siciliani Saverio Romano (che dopo il voto si è dimesso da segretario regionale) e Udo, Giuseppe Drago, Calogero Mannino, il campano Domenico Zinzi e il pugliese Angelo Cera. Tra gli assenti anche l'Api Massimo Calzaro (che nei giorni scorsi ha detto che avrebbe votato i cinque punti del programma berlusconiano se lo avessero convinto); Antonio Gallone e Paolo Guzzanti di Noi Sud; Americo Porfida del gruppo Misto; Francesco Pionati dell'Ade e (in missione) Angelino Lombardi dell'Mpa. Assente anche Giampiero Catone del PdL (dato in uscita verso Fl). In missione i ministri Mara Carfagna, Stefania Prestigiacomo e Franco Frattini.

L'OPPOSIZIONE. La maggioranza in ogni caso respinge la richiesta di autorizzazione con 308 voti, 285 i favorevoli. Un dato quest'ultimo, che non lascia dubbi sul fatto che almeno in 12 deputati abbiano votato diversamente dall'indicazione data dal proprio gruppo. La somma dei presenti di Pd, Udc, Idv, Fl e Api porta a quota 297, 12 in più di quanti alla fine hanno votato sì. «Nessuno del Pds», puntualizza il capogruppo del partito di Bersa-

ni, Dario Franceschini, «i parlamentari di Futuro e Libertà - dice dal canto suo Benedetto Della Vedova (Fl) - erano tutti presenti, non ho ragione di ritenere che qualcuno abbia votato in modo diverso dalle indicazioni del gruppo. Il PdL ha dovuto chiedere il voto segreto per poter contare sui franchi tiratori di democristiana e antica memoria. Ed è arrivata a 308 voti. Maggioranza salda con 308 voti, con voto segreto? Angusto».

LE COMMISSIONI. In realtà la maggioranza continua a fare i conti. Allo stato, infatti, si spiega nel PdL, il centrodestra, al netto dei finiani, sarebbe in minoranza in ben cinque commissioni tra cui quelle che si occupano di Esteri e di Lavoro. Menire sarebbero in sostanziale paraggio alla Bilancio. Suo in otto commissioni vi avrebbe un vantaggio, ma estremamente risicato: di una-due unità al massimo. E tra queste vi rientrerebbe la commissione Giustizia presieduta da Giulia Bongiorno.



Il risultato della votazione nel tabellone della Camera.

MONTEZEMOLO
L'affondo: non c'è più la politica

REGGIO EMILIA. Di «Politica con la P maiuscola», nemmeno a parlarne. Semplicemente «la politica non c'è». Luca Cordero di Montezemolo non scote i dubbi sulla sua discesa in campo. Ma in campo ieri c'è stato con «competenza, passione civile, etica», dice, insegnamenti ereditati da papà Massimo («scendo in campo per ricordare lui, sebbene scomparso un anno fa e celebrato a Reggio Emilia dal Comune»). Il Congresso nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali, di cui per 50 anni fa al vertice e per due decenni presidente.

ALCHIMIE. E l'impegno civile lo porta a dire quello che pensa. «Sento parlare di problemi interpersonali, di alchimie, di campagne acquisti e cessionati, tante cose che sono fuori dai problemi del paese. Vedo un'Italia lontanissima dai problemi del palazzo, che fa da sé, che si dà da fare. Un'Italia di tante eccellenze, di tante persone straordinarie, ma che si sta abituando a vivere senza politica, che è ormai lontana dalla realtà. Una cosa grave, anche perché ci sono problemi veri da affrontare di cui non sento nemmeno lontanamente parlare: il lavoro, l'occupazione, che è grosso e drammatico in campo giovanile, la crescita. Da 15 anni siamo il paese che in Europa cresce di meno, il reddito pro-capite è diminuito e quindi ci siamo impoveriti. Penso al problema del fisco, oggi ci vuole unità, coerenza e una classe politica che metta da parte personalismi e problemi lontani dal paese e pensi al bene comune».

Prestiti a Dipendenti
Comunicazioni Enti Statali e Pubblici

Prestiti a Pensionati
Fino a 90 anni

Numero Verde **800-709977**

Dilazione da 12 a 120 mesi
Con altri finanziamenti in corso
Tasso fisso per tutta la durata del finanziamento
Si valutano prestatari e/o con disguidi in corso
Consulenza gratuita a domicilio

Statali Pubblici Privati

€ 10.000

€ 15.000

€ 5.000

€ 40

€ 30.000

€ 20.000

€ 5.000 con rata da € 62,00
Rimborso in 120 mesi

€ 10.000 con rata da € 119,00
Rimborso in 120 mesi

€ 15.000 con rata da € 178,00
Rimborso in 120 mesi

Gold Credit Group

Gli esempi sono riferiti ad una dipendenza pubblica con 35 anni di età e 16 di servizio. Tassi max 4,70 - Tasso max 8,50. I fogli informativi sono disponibili presso i nostri uffici Goldcreditgroup. Agente in Attività Finanziaria UIC 4511962 e Mediobanca Credito UIC 24434.

Sede Generale: Via Paoi, 25 - 09128 Cagliari - Tel. 070.402491 - Fax 070.4560102 - info@goldcreditgroup.com